

**L'analisi. L'assessore Galli sul progetto di Brescia Musei:
«Il mezzo prevale sul contenuto, occasione persa»**

«Il nuovo museo del Risorgimento? Un bigino di storia anni Cinquanta»

Alessandra Troncana

**Approccio. La capacità di leggere il passato in modo critico è la prerogativa delle democrazie future
Lacune. Il progetto andava affidato a uno storico. È una ricostruzione banale e scontata**



Effetti speciali Un rendering del progetto di allestimento firmato dallo studio Limiteazero di Milano: la battaglia raccontata con proiezioni

Mappe hi - tech, ombre virtuali e battaglie proiettate sulle pareti, selve di busti e feticci ibernati nelle teche: dalla fine dell'età veneta alla Resistenza, la Storia sarà raccontata in otto sezioni, con armi digitali. L'allestimento del nuovo museo del Risorgimento in Castello si ispira alle visioni di Franco Albini e Carlo Scarpa: «un potente apparato multimediale» (testuale) farà da ossatura a un'esposizione lineare, cronologica, da manuale. «A me sembra un bigino di Storia»: secondo Stefano Bruno Galli, assessore all'Autonomia e alla Cultura di Regione Lombardia, il progetto candidato da Brescia Musei al bando «Interventi emblematici maggiori» di Fondazione Cariplo è un «sussidiario degli anni Cinquanta» (uno), «un doppione del museo di Solferino e San Martino» (due), «un racconto stantio affidato alle nuove tecnologie» (tre).

«Per elevare gli spiriti e le coscienze dal punto di vista culturale bisogna dar conto della complessità storia — dice —: il progetto andava affidato a uno specialista». Galli cita Jacques Le Goff e François Furet: «Il divulgatore è per definizione uno storico».

Per l'assessore — ed esperto di nazionalismo e cultura lombardi — al nuovo museo «manca una lettura nuova e moderna del Risorgimento: si tratta di un fenomeno storico complesso, che non può essere banalizzato. Il progetto è costruito in base a una visione molto

oleografica, ormai superata, in cui l'unica novità è costituita dall'apparato multimediale. Il mezzo prevale sul contenuto, e questo sembra incidere anche sui costi, francamente esagerati (allestimento e tecnologie hanno un preventivo di 995.674 euro e 28 centesimi, ndr) ».

Galli è scettico anche sugli otto capitoli del nuovo museo: tra salottini virtuali e battaglie a 3 dimensioni, camicie rosse e mappe, il racconto inizia con la fine dell'età veneta e arriva alla Resistenza e alle Brigate Garibaldi.

L'assessore la reputa «un'interpretazione estensiva priva di un approccio consapevole ai fatti: la storia non si fa ascoltando solo i vincitori».

La capacità di guardare criticamente al proprio passato è una prerogativa delle democrazie future. Invece qui «sembra tutto bellissimo».

Al progetto «manca un ragionamento fondamentale: lo Stato liberale nasce in contrapposizione al Risorgimento. Il fatto che Massimo D'Azeglio, dopo l'unità, abbia detto "Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani" certifica l'insuccesso del Risorgimento nel costruire la nazione. La continuità storica che viene venduta in questo progetto non esiste dal punto di vista politico: ecco perché era necessario

affidare l'allestimento a uno storico».

Il progetto scientifico, poi, non metterebbe l'enfasi su alcuni protagonisti del periodo: «Non vedo approfondimenti sulle figure di Gabriele o Ugo Da Como, per citare due nomi fondamentali. Fermo restando che non credo che l'epopea risorgimentale abiti la quotidianità dei cittadini, credo che il progetto manchi di una seria ricostruzione storica».

Insomma: per l'assessore il nuovo museo del Risorgimento «avrebbe dovuto essere il primo passo verso il 2023, l'anno di Brescia e Bergamo Capitali della Cultura: rischiamo di vanificare un'occasione molto propizia».

Nel suo parere, giura, non sono impliciti sgarbi politici: «Le prese di posizione politiche devono essere messe da parte: bisogna fare le cose bene e seriamente. Un museo serve per capire i segreti del passato: purtroppo, non sembra questo il caso. Nessun docente universitario potrebbe sostenere un progetto di questo genere».